STORIA VENETA

48

L'EPOPEA DELL'EMIGRAZIONE VENETA IN BRASILE

IL VENTAGLIO DI SAN MARCO, UN CIMELIO DI FRANCESCO DALL'ONGARO

CA' DEL DUCA. STORIA DI UN PALAZZO MANCATO SUL CANAL GRANDE

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA

IL FORTE DI SANT'ANDREA

SACRILEGIO! IL TENTATO FURTO AL SANTO DEL GENNAIO 1588

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27 febbraio 2004 n. 46) articolo 1, comma 1 DCB PD - Tassa Pagata - Taxe Perçue

Sommario

numero 48 - anno X - settembre 2018

Nuovo IBAN dal 23 luglio 2018:
INTESA SANPAOLO
IT53 M030 6912 1340 7400 0461 779

In copertina: Mappamondo o Carta Generale della Terra, da: William Guthrie, *"Compendio di Geografia Universale Ragionata, Storica e Commerciale [...]"*, G.G. Destefanis Ed. Milano 1809. Evidenziato con il tratto colore azzurro, il percorso delle navi con i migranti verso il Sud America.

La collaborazione a "Storia Veneta" è aperta a tutti, purché gli articoli e le illustrazioni siano adeguatamente documentati.
Gli Autori sono i soli responsabili degli articoli pubblicati. Dattiloscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

L'abbonamento ha la durata di un anno solare. Ai nuovi abbonati verranno inviati i numeri già pubblicati nell'annualità sottoscritta.
Gli abbonamenti non disdetti entro il 30 dicembre s'intendono tacitamente rinnovati per l'anno successivo.
Gli abbonati sono pregati di versare la quota di abbonamento entro il mese di marzo.
Per motivi organizzativi, agli abbonati che non avranno disdetto né versato la quota di abbonamento entro le scadenze fissate, verrà inviato "Storia Veneta" in contrassegno gravato delle relative spese postali.

STORIA VENETA
Rivista di divulgazione storica
per conoscere il passato dei Veneti
Iscrizione al Tribunale di Padova
n. 2169 del 5 marzo 2009
Iscrizione al ROC n. 18700 del 29.9.2009

Editore
Editrice Elzeviro - Tipografia B.G.M. snc
Via A. da Bassano, 31 - 35135 Padova

Direttore responsabile ed editoriale
Adriano Cattani
adrianocattani@libero.it

Supporto culturale
Associazione per lo Studio della Storia Postale
Casella Postale 325 - 35100 Padova

Sede redazionale
Tipografia B.G.M. snc
Via A. da Bassano, 31 - 35135 Padova
Tel. / Fax 049 617066
elzeviro2@virgilio.it

Composizione e stampa
Tipografia B.G.M. snc
35135 Padova

Abbonamento 2018
Euro 40,00 da versare come segue:
C/C Postale n. 96946462 intestato a Tipografia B.G.M. snc - Padova
Banco Posta
IBAN: IT60 R076 0112 1000 0009 6946 462
Intesa Sanpaolo - Ag. n. 6
IBAN: IT53 M030 6912 1340 7400 0461 779

Italia
Ordinario Euro 40,00
Sostenitore Euro 200,00

Estero / Abroad Subscription
Ordinario Europa Euro 70,00
Ordinario Americhe Euro 100,00
(non si accettano assegni / no Cheque)

Una copia Euro 10,00
Numero arretrato Euro 15,00

Hanno collaborato a questo numero
Massimo Benetton, Antonio Biasioli, Adriano Cattani, Giovanni Donato, Abate Faria, Maria Masolo, Giorgia Miazzo, Riccardo Pasqualin, Sergio Rusalem, Ruggero Soffiato, Roberto Stoppato Badoer (s.g.e.), Massimo Tonizzo, Von Veneni Gutta

www.elzeviroeditrice.com
ISBN 88-88939-92-6

Riccardo Pasqualin

Il Ventaglio di San Marco

Ipotesi e riflessioni sopra un cimelio di Francesco Dall'Ongaro

Verso il dicembre del 2016, camminando per le strade del centro storico di Padova, mi sono imbattuto in un oggetto particolare; tra i volumi esposti in una bella libreria antiquaria, spiccava un vecchio ventaglio di legno con l'effige del Leone di San Marco.

Il titolare del negozio fece subito osservare che sul retro della pittoresca sventola c'era scritta una poesia, con inchiostro leggero, e bastò leggere il primo verso per riconoscere il celebre componimento *"I anéi e i déi"*, tratto da *"Alghe della Laguna"* del trevigiano Francesco Dall'Ongaro (Mansuè, 19 giugno 1808 - Napoli, 10 gennaio 1873)[1], seppur in una forma più breve di quella stampata nella raccolta edita nel 1866.

Fu chiaro sin da subito che si trattava di un oggetto che poteva nascondere una rilevanza storica non trascurabile, da cui il motivo del presente scritto. Oltretutto è una coincidenza assai curiosa che nel 2016 ricorresse anche l'anniversario dell'annessione delle *Provincie Venete* al Regno d'Italia.

Nelle due pagine:
Fronte e retro del ventaglio con decorazioni attribuibili a Francesco Dall'Ongaro (collezione dell'Autore).

Il ventaglio ha un lato di 22 cm, per un'apertura di circa 44 cm, con un rinforzo esterno di cuoio nero. È stato sottoposto ad una perizia calligrafica, ma non c'è stato bisogno di grandi accertamenti, la scrittura è quella di Francesco Dall'Ongaro e lo si può evincere già dalla firma.

La biografia del Dall'Ongaro è piuttosto interessante tra quelle dei protagonisti del Risorgimento in Veneto[2]: fu sacerdote, scrittore, giornalista, drammaturgo e patriota, innamorato del ricordo della Serenissima e sostenitore dell'indipendenza italiana, ebbe parte attiva nella breve vita della Repubblica Veneta del '48, ma venne scacciato da Venezia da Daniele Manin a seguito di un polemico articolo apparso sul giornale *"Fatti e parole"*[3] e da allora visse una vita da esule. Repubblicano e democratico radicale, amico di Tommaseo, Mazzini e Garibaldi, prete senza vocazione, abbandonò la tonaca e tenne la sua ultima messa nella Roma repubblicana. Il trevigiano mostrò sempre una forte vicinanza alla cultura popolare, alla lingua e alla Storia veneziana. Come ebbe a scrivere Angelo De Gubernatis (1840-1913) in F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto, ricordi e spogli: *«Il Dall'Ongaro seppe tenere la propria lingua abbastanza vicina alla favella popolare, perchè il popolo riuscisse a comprenderla, e coltivarla abbastanza, perchè il suo proprio valore artistico di scrittore si rendesse palese agli uomini di lettere»*; *«egli studiò almeno ed egregiamente apprese il suo dialetto veneziano, che scrisse pure con molta naturalezza e leggiadria, come possono farne fede parecchie canzonette popolari, le rime vernacole intitolate* "Alghe della Laguna" *pubblicate nel 1866 a Venezia dall' Antonelli»*[4].

Riguardo la raccolta poetica *"Alghe della Laguna"* sottolineò il: *«desiderio di Francesco Dall'Ongaro che la liberata Venezia vedesse figurata sè stessa in que' versi dal poeta cantati un tempo alla sua bella, e che la bella Venezia al reduce non inglorioso proscritto riconcedesse il sorriso delle sue lagune, ed asilo ospitale agli*

---

1) Dall'Ongaro, ai giorni nostri, è popolarmente noto soprattutto come scrittore del discusso dramma storico *"Il fornaretto"*, (Trieste 1846). Cfr. Paolo Preto, *"I servizi segreti di Venezia"*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 605.

2) Sarebbe impossibile tentare di riassumere, in questa sede, la vita del trevigiano. Si rimanda a Raffaello Barbiera, *"Francesco Dall'Ongaro, Ricordo"*, Seconda Ediz., Venezia, Grimaldo e C., 1873.

3) Dall'Ongaro aveva scagliato una pesante accusa contro la Marina veneziana e l'Amministrazione della Repubblica. Il suo articolo tratto dal giornale *"Fatti e Parole"*, il decreto che sancì il suo esilio e la replica del poeta alla condanna ricevuta si possono leggere in Giuseppe Rovani, *"Di Daniele Manin presidente e dittatore della Repubblica di Venezia, memoria storica"*, in *"Documenti della Guerra Santa d'Italia"*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1850, pp. 182-186.

4) Angelo De Gubernatis, *"F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto, ricordi e spogli"*, Firenze, Tip. Dell'Associazione, 1875, p. 53.

L'abate Francesco Dall'Ongaro verso gli anni '40, disegno del pittore Salghetti Drioli (gentile concessione Comune di Mansuè, Ufficio Cultura e Biblioteca).

anni cadenti di lui, che gli anni più operosi della vita avea dovuto stentare in un lungo e doloroso pellegrinaggio, lontano dal proprio suolo. Venezia, invece, si ricordò troppo del berretto frigio che avea veduto portare al suo poeta, ed anco porgendo facile orecchio alla dolce lusinga de versi melodiosi di lui, non tardò a mostrarsi inquieta e paurosa che il re d'Italia non venisse o prima o poi a sapere che la laguna dava ricetto ad un reprobo, o, per lo manco, ad un uomo già compromesso e tuttora sospetto. La nuova Nina [la musa] *si mostrò dunque infedele, ed il poeta, dopo aver ben dimostrato ai veneziani come l'esiglio non gli avesse fatto dimenticare il nativo dialetto, dovette, premendo nell'anima un acre sospiro, ripigliare per mano la sua amorosa sorella Maria, e consolarsi con essa, ed oramai con essa sola, del crudele disinganno che lo discacciava per sempre dal caro nido materno»*[5].

A questa raccolta di poesie Dall'Ongaro aveva affidato tutte le sue speranze per il ritorno della grandezza di Venezia in seno all'Italia unita, davanti al testo del patriota veneto le divisioni tra monarchici e repubblicani, fra mazziniani e "*maniniani*" sembrano *"acqua passata"*. Invero, la maggior parte dei patrioti veneti di ideali repubblicani si era dovuta adeguare, volente o nolente, all'idea di appoggiare i Savoia, che avevano concretizzato l'unità nazionale[6]. Erano prevalsi gli ideali *"cavouriani"*, di stampo riformatore e liberale, ma moderati e ovviamente monarchici.

I versi de *"I anéi e i déi"* sono forse i più emozionanti della raccolta; in essi è *"Nina"*, la musa veneziana, a parlare.

La poesia patriottica recita:

La Sensa xe passada!
Povera desgraziada
E no go visto ancora
Lo Sposo che mi adora.
Gaveva quà l'anelo,
Perchè el spossasse el mar:
Go perso fino a quello....
Ma i dei no li voi dar.

Go visto el Bucintoro[7]
Brusà per torghe l'oro:
Go visto i me cavai
In Franza trasportai!
Ma in cuor me xe restà
L'amor de Libertà,
E se xe andà i anei
Me resta ancora i dei[8]*.*

Go visto i me palazzi
Vendui per quatro strazzi,
E sepelidi in gheto
Tizian e Tentoreto!
Me go spogià la man
Per un toco de pan:
Ma se xe andà i anei,
Me resta ancora i dei.

Frontespizio del volume *"Poesie"* di Francesco Dell'Ongaro.

POESIE

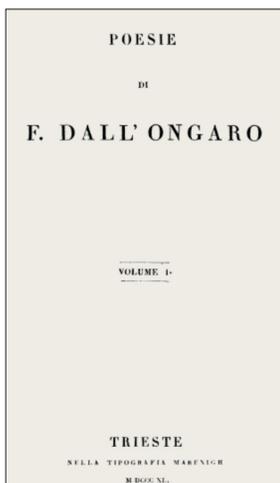
DI

F. DALL' ONGARO

VOLUME I.

TRIESTE

NELLA TIPOGRAFIA MARENIGH

M DCCC XL.

[5] *Ivi*, pp. 54-55.

[6] Diversi quarantottini veneti trovarono posti di prestigio nella nuova Italia unita: Aleardo Aleardi divenne deputato del Regno di Sardegna nel 1860 e senatore del Regno d'Italia nel 1873. Arnaldo Fusinato, nel 1874, si trasferì a Roma dove trovò impiego presso il Senato come revisore di verbali. Alla cacciata degli austriaci dal Veneto, il Fusinato dichiarò che gli si era *"seccata la penna"* e che, non avendo più un nemico contro cui lottare, la sua vena poetica e satirica poteva dirsi esaurita.

[7] Di Dall'Ongaro riguardo il *Bucintoro* si ricorda lo scritto omonimo pubblicato in *«Nuova Antologia»* il 31 ottobre 1866.

[8] Ancora oggi a Venezia c'è un proverbio che dice: *"se xe andà i anei, no xe 'ndà i dei"*, vale a dire che "niente è mai perduto". Il Barbiera ricorda che il poeta di Mansuè scrisse tali versi nel '66 quando in Piazza San Marco passeggiavano ancora i militi austriaci. Barbiera riporta il testo della poesia in una versione con alcune differenze e un'importante variante nella seconda coppia di versi: *«E aspeto, aspeto, aspeto! / Sto Dose benedeto!»* (Cfr. Raffaello Barbiera, *"Poesie Veneziane"*, Siena, Barbèra, 1886, p. 294).

Lavorarò de sera,
Me vogio far perlèra,
Ma vogio alzar la testa,
E guai per chi me pesta!
Se no son più sovrana,
Son sempre veneziana,
E se xe andà i anei
Me resta ancora i dei.

Zogie, corali, smalto
Sta ben a chi xe in alto:
A nu che semo i fioi
De tanti e tanti eroi,
Ne basta la memoria
Dei secoli de gloria:
E se xe andà i anei,
Ne resta ancora i dei.

I dei per lavorar,
I dei da rosegar,
I dei per far el pugno
E romperli sul grugno
De tuti i me nemici,
De tuti i falsi amici[9]*....*
E vaga pur i anei,
Pur che ne resta i dei.

5 giugno 1866.

Rileggendo questa poesia chi scrive si è chiesto naturalmente perché Dall'Ongaro avesse immortalato tali versi su di un ventaglio e a chi potesse averli dedicati. Quanto al *Leone* sull'altro lato si deve ricordare che il poeta trevigiano non disdegnò il disegno e l'acquerello; suo fratello Antonio fu pittore e patriota, nominato sergente, morì il 13 maggio 1848 durante l'assedio di Palmanova. È stato d'obbligo procedere subito con un esame più approfondito dell'oggetto ritrovato, il ventaglio riporta su un lato un Leone Marciano e sull'altro la poesia *"I anéi e i déi"*, in una versione diversa e più breve di quella comparsa in *"Alghe della laguna"*, che reca la data *"5 giugno 1866"*. Infatti sul ventaglio è scritto:

I anèi e i dèi
La sensa xe passada....
Povera desgraziada
E no go visto ancora
Lo sposo che me adora.
Gavevo quà l'anelo
Perche' el sposasse el mar....
Go perso fino a quelo.
Ma i dèi no li voi dar.
Finché la man xe sana

Cartolina degli anni '50 della Villa Selmi a Polesella (RO).

Posso tornar sovrana
E posso far el pugno
Per romperlo sul grugno....
E se xe andà i anei,
Me resta sempre i dei! ..

7. Luglio. 66   Dall'Ongaro[10]

Il ventaglio proviene dalla collezione degli arredi originali di Villa Selmi[11] a Polesella (Rovigo)[12]. Stando alla data "*7. Luglio. 66*" (probabilmente simbolica) questo oggetto fu decorato da Francesco Dall'Ongaro per celebrare l'annessione della Venezia all'Italia (il plebiscito si tenne nei giorni 21 e 22 dell'ottobre del 1866). Resta il mistero di come quel ventaglio sia giunto presso i Selmi, illustre famiglia che annovera nel proprio albero genealogico molti personaggi importanti, fra cui

---

9) L'espressione *"falsi amici"* si ritrova più volte nella produzione del Dall'Ongaro, pare riflettere le divisioni tra le forze che parteciparono al Risorgimento e le non poche delusioni del poeta riguardo vari personaggi e fazioni.

10) Dall'Ongaro era solito firmarsi anche solo per cognome.

11) Questa informazione sulla provenienza dell'oggetto è stata fornita dall'antiquario.

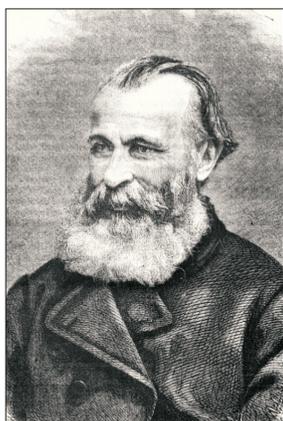
12) Non è esagerato dire che Polesella, negli anni tra il 1859 e il 1866, ricoprì un ruolo strategico per i patrioti veneti che espatriarono per arruolarsi nell'esercito italiano, disertando da quello austriaco.

Francesco Dall'Ongaro in un'incisione di L. Tramontano, disegno di Ciampoli, da *"Il romanziere contemporaneo illustrato"*, Milano, Anno I, N°12, 20 febbraio 1868.

figure fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura nel Polesine.
Forse il Dall'Ongaro, nel 1866, donò il ventaglio a Luigi Antonio Selmi (1829-1889) di Polesella, che aveva partecipato alla guerra risorgimentale nel 1859 con il Corpo dei Volontari Toscani[13]. Il Selmi fu uno dei tanti rodigini che combatterono per la causa italiana. Ovviamente si tratta di semplici congetture che come tali vanno considerate, cioè ipotesi di lavoro che attendono ancora riscontri e prove certe per essere confermate.
Raffaello Barbiera (1851-1934), nel suo *"Ricordo di Francesco Dall'Ongaro"* scrisse:

«[...] il geniale poeta, venne nel 1866 a rivedere le sue alghe, il suo leone, le sue cupole d'oro, e a salutare i suoi cittadini liberi dallo straniero»[14].

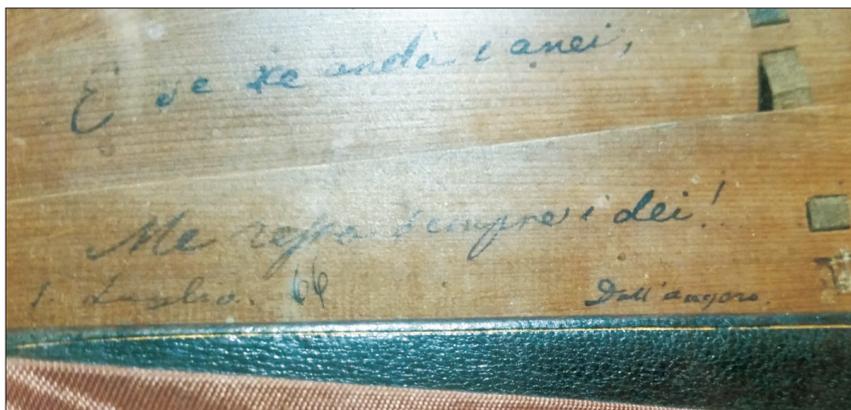
Procedendo con le ricerche sul ventaglio è stato opportuno informarsi presso l'Archivio di Stato di Rovigo. Purtroppo, al momento, non si dispone di alcuna fonte riguardo i legami tra il patriota di Polesella e il Dall'Ongaro; è da temere che buona parte della corrispondenza dei Selmi sia andata irrimediabilmente perduta, venduta dagli eredi insieme alla biblioteca dell'illustre antenato.
Il ventaglio, comunque, in tempi abbastanza recenti, è stato degnamente incorniciato dall'ultimo proprietario.
I dati che emergono dal confronto tra il testo stampato e quello scritto sul ventaglio sono significativi: innanzitutto la data -7 luglio 1866-.
Quel giorno fu approvata la legge n. 3036 che tolse la personalità giuridica agli ordini ecclesiastici e assegnò i loro beni al demanio statale.
Il giorno successivo, dopo che *«nella notte del 7 all'8 si poterono gettare tre ponti, il primo a Carbonarola, il secondo a Sermide, il terzo a Felonica»*, il famoso generale Cialdini superò il Po e iniziò le azioni militari nel Polesine[15].
Anche il sacerdote Don Luigi Selmi di Polesella (1791-1868), in data 8 luglio 1866, annotava nel suo diario *«Si anunzia ora il passaggio di truppe italiane al Pontelagoscuro. Pare che ciò possa esser vero»*; il 9 segnala lo scoppio di alcune mine: dopo l'atterramento dei forti, *«Gli Austriaci lasiarono Rovigo»*. Prosegue il Selmi che il 10 luglio *«Dopo uno spreco di denaro, dopo una rovina che procurò la miseria di tanti infelici, dopo la devastazione di tanti terreni, case, e chiese circostanti ai forti, gli Austriaci colla somma tema che gl'Italiani vercassero il Po, si ritirano pieni di spavento»* e l'11 si poté assistere al passaggio della *«trupa Italiana»*[16]:

«Le aclamazioni delle popolazioni, gli Eviva, l'entusiasmo è stragrande. Tutti sono in moto, una sola è la voce di gigoia, e le bandiere sparse [...] pendono dal campanile, da ogni porta, da molte finestre. [...] Nessuno comparisce senza cucarda. [...]».

Il 12 luglio:

«Far sera sul declinar del giorno p. Polesella passò il general Cialdini col suo stato maggiore e si diresse tosto a Rovigo ove ha pernottato. [...] Far sera ho aloggiato un Capitano d'Artiglieria. Uomo ben educato [...] Fu per me uno spetacolo la visita in questa sera fatta al Parco d'Artiglieria che tutta s'era radunata nella pianura del nostro macero alla Colombara [...]».

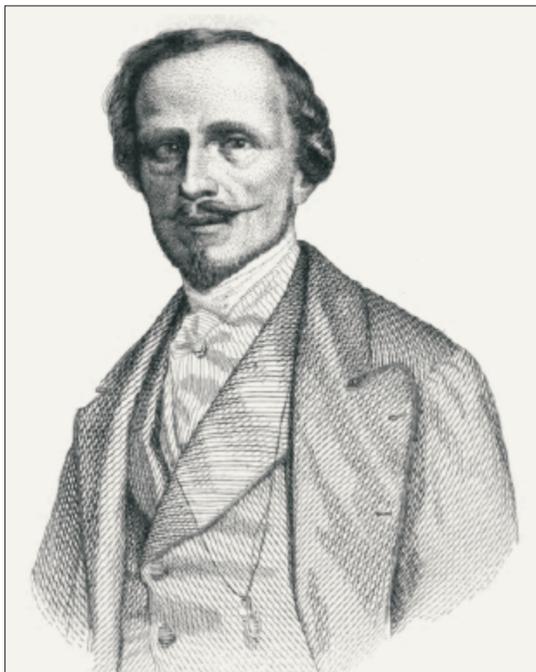
Il sacerdote garantisce che l'esercito era ben disciplinato, non vi furono saccheggi, insubordinazioni e violenze: l'esercito italiano, che aveva tra le sue fila molti esuli veneti, avanzò per grandi distanze senza incorrere in particolari resistenze. Il giorno successivo, il 13 luglio, Bettino Ricasoli, il

Firma nell'ultima parte del ventaglio: *"7 luglio 66 Dall'Ongaro"*.

13) Cfr. *"Polesella"*, in Luigi Contegiacomo, *"Itinerari 1866 Luoghi, eventi e protagonisti del Risorgimento a Rovigo e provincia"*, Castelfranco Veneto (TV), Biblioteca dei Leoni, 2017, pp. 91-92. Luigi Selmi ed il fratello Sinforiano (1819-1882) furono *«abili bonificatori, geniali inventori di idrovore, aratri a vapore, pionieri di colture innovative»*.

14) R. Barbiera, *"Ricordo di Francesco Dall'Ongaro"*, op. cit., p. 26.

15) *"Risposta all'opuscolo Il Generale Lamarmora e la campagna del 1866"*, Bologna, Fava e Garagnani, 1868, p. 24.

16) Cit. dal *"Diario di Don Luigi Selmi 1863-1868"*; si ringraziano il Dottor Luigi Contegiacomo e l'Archivio di Stato di Rovigo.

Il Barone Bettino Ricasoli, in un'incisione tratta da: F. Dall'Ongaro, *"Bettino Ricasoli"*, Torino, UTE, seconda edizione, 1861.

"Barone di ferro", giunse a Polesella per incontrare il generale Cialdini e pianificare l'occupazione del Veneto[17]. Dall'Ongaro era in stretti rapporti con il Ricasoli il quale, nel 1859, aveva annullato un provvedimento d'espulsione a suo carico e due anni più tardi gli aveva trovato un impiego come professore presso un ginnasio fiorentino. Il poeta fu anche autore di una biografia dell'aristocratico: il *"Bettino Ricasoli"*, stampato a Torino in due edizioni, nel 1860 e nel 1861[18].

Quella data *"7 luglio"* non poteva affatto essere casuale, Dall'Ongaro era un sostenitore della lotta armata; probabilmente, come altri suoi compagni *quarantottini*, avrebbe preferito che l'unione del Veneto all'Italia avvenisse con un glorioso scontro sui campi di battaglia anziché con un discutibile plebiscito o un acquisto pagato in denaro. Si veda, a tale riguardo, la poesia *"La Questione Veneta"*[19] del più famoso Arnaldo Fusinato (1817-1888), noto scrittore di versi inneggianti all'unità d'Italia. Il poeta di Schio scriveva:

Fuori le miccie
E fuoco ai pezzi...
Bôtte ci vogliono
Altro che bezzi!

– Però l'Italia
Con quest'affare
Sarebbe libera
Dall'Alpi al Mare. –

Eh via! l' Italia
Non dee nè può
Curvarsi all'ordine
D' un Pagherò.

Ha qualche debito?
Ebben lo saldi,
Ma colla sciabola
Di Garibaldi[20]*.*

Il collegamento tra lo *sposalizio con il mare* e il matrimonio tra Venezia e l'Italia è ben spiegato dal Dall'Ongaro nel suo scritto introduttivo al Direttore della *"Nuova Antologia"*, quando descrive *"Nina"*, la sua musa veneziana. Tuttavia il tema dell'anello non è presente solo in Dall'Ongaro, ma si ritrova, ad esempio, anche in Aleardo Aleardi (1812-1878), in quei suoi versi:

Venezia ai giorni audaci e gloriosi
Dall'aurëo vascello

Al mare, al più infedele degli sposi,
Affidava l'anello

Ora soletta, povera, fremente,
Da dieci anni amorosa,
Al più fedel dei Re segretamente
Il mazzo invia di sposa.

Brescia, 1860[21]*.*

---

[17] L. Contegiacomo, *op. cit.*, pp. 91-92.

[18] Entrambe le edizioni della biografia di Bettino Ricasoli furono stampate a Torino dall'Unione Tipografico-Editrice, l'opera divenne subito molto popolare. Vi furono anche due edizioni non autorizzate, una a Napoli e una a Venezia (falso luogo di stampa *"Capolago"*). *«Si possono riconoscere queste due edizioni contraffatte ai seguenti segni: copertina d'altro colore, molte scorrezioni nella stampa [...]»* (cit. avviso degli editori in *"Bettino Ricasoli"*, op. cit., ediz. 1861).

[19] La *"Questione Veneta",* poesia di Arnaldo Fusinato, è un'esortazione per l'annessione all'Italia delle *Provincie Venete* (*"La Questione Veneta",* febbrajo 1863, in Arnaldo Fusinato, *"Poesie Patriottiche"*, Milano, Carrara, 1871, pp. 165-173). Il componimento del Fusinato fa riferimento al 1863 e alla proposta con cui l'Inghilterra cercò di convincere l'Impero asburgico a cedere le *Provincie Venete* all'Italia mediante compenso pecuniario. Ciò è esplicato anche in un'annotazione relativa alla poesia.

[20] Versi tratti da *"La Questione Veneta, Febbrajo 1863"*, in Arnaldo Fusinato, *"Poesie Patriottiche"*, Milano, Carrara, 1871, pp. 165-173.

[21] Aleardo Aleardi, poesia "*A Re Vittorio Emanuele quando le donne venete lo presentarono d'un mazzo"*, Brescia 1860, in *"Canti"*, Firenze, Barbèra, 1899.

Frontespizio della prima edizione (1860) della biografia del Barone Bettino Ricasoli scritta da Dall'Ongaro.

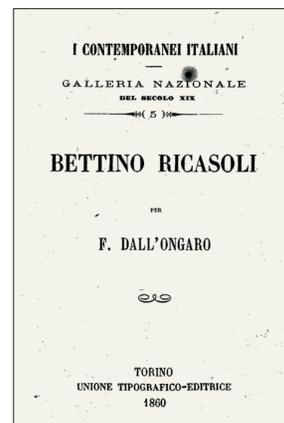
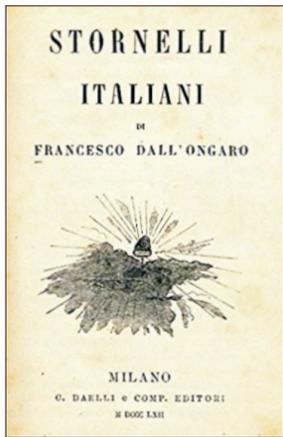
I CONTEMPORANEI ITALIANI

GALLERIA NAZIONALE
DEL SECOLO XIX
(5)

BETTINO RICASOLI

PER

F. DALL'ONGARO

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1860

Frontespizio degli *"Stornelli Italiani"* di Dall'Ongaro, si noti il berretto frigio.

Riguardo le speranze patriottiche di Francesco Dall'Ongaro, per avere un quadro trasparente della posizione politica che caratterizzò tutta la sua vita, basta leggere le sue parole nello scritto *"Al direttore della Nuova Antologia"*, in apertura ad *"Alghe della Laguna"*:

«Ma quest'anno Sant'Anna sta per mantenerci le sue promesse. E Venezia ci tende le braccia, e Nina ci sta aspettando dal suo terrazzino, pronta a sventolare dall'alto la bandiera tricolore, riposta ma non consegnata al nemico, e non macchiata da ignobili transazioni»[22].

A quelle indecorose *"transazioni"* il patriota veneto avrebbe preferito una guerra che liberasse la sua terra dagli stranieri. Le differenze tra la versione de *"I anèi e i dèi"* stampata il 5 giugno del '66 e quella del 7 luglio scritta sul ventaglio non sembrano casuali e mostrano che nell'autore qualcosa era cambiato: non c'è più spazio per *"nemici"* e *"falsi amici"*, finché la mano è sana Venezia può tornare sovrana e la fine dei patimenti non è più un sogno: la liberazione è avvenuta. Ma già il 10 maggio del 1866 nella raccolta *"Sei canti nazionali"* il Dall'Ongaro aveva scritto:

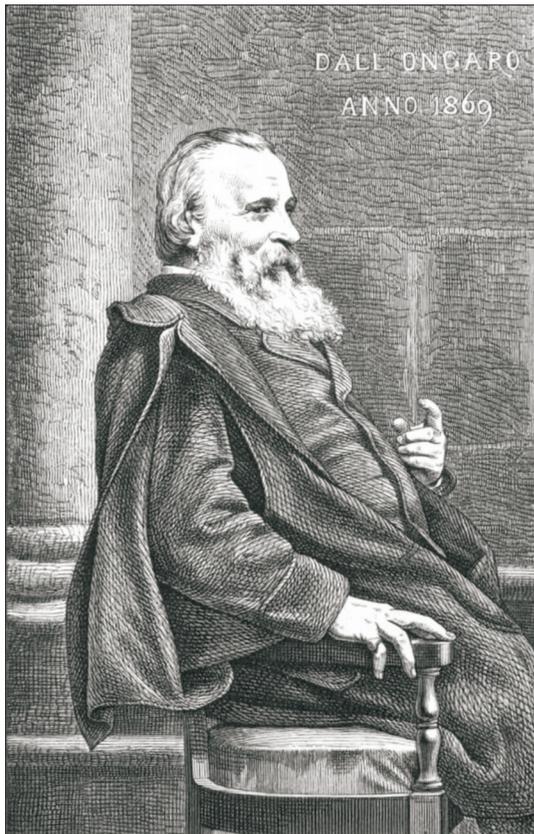
Su, Venezia: è giunta l'ora:
È finito il sospirar!
Il tuo sposo che t'adora
Già ti viene a mattinar.

Apparecchia il Bucintoro
Qual solevi in altra età:
Pronto è già l'anello d'oro
Della nostra Libertà[23]*.*
[...]

Il Regno d'Italia si sentiva erede della gloriosa Storia veneziana; il governo italiano promosse anche l'apposizione di nuove statue del Leone di San Marco e il ricordo della Repubblica Veneta fu sempre vivo nei circoli degli irredentisti italiani.

Dall'Ongaro amò profondamente sia l'Italia che il Leone Marciano, sacra immagine a cui dedicò parole commoventi: *«simbolo che il tempo, e la mano degli uomini corrose e smantellò sui metalli e sui marmi, ma non nel cuore de'Veneti e dei popoli governati dalle lor leggi»*[24].

Ciò che resta osservando il ventaglio del Dall'Ongaro sono le parole sofferenti, ma speranzose, di un uomo che credette sinceramente in un'idea: il sogno di una Venezia risorta che fosse grande quanto quella passata... e lo stupore di come un momento cruciale per la Storia di un popolo si possa leggere anche attraverso un semplice oggetto.

Riccardo Pasqualin

"Dall'Ongaro anno 1869", incisione da *"Scritti d'Arte di Francesco Dall'Ongaro"*, Edizione postuma con cenni biografici, illustrazioni e ritratto dell'autore, Milano-Napoli, Hoepli, 1873.

---

[22] Francesco Dall'Ongaro, *"al Direttore della Nuova Antologia"*, in *"Alghe della Laguna"*, in «Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti», Volume Secondo, Firenze, Nuova Antologia, 1866, p. 574.

[23] Francesco Dall'Ongaro, *"La Sensa, a Venezia"*, musica di Virginio Marchi, in *"Sei canti nazionali"*, Firenze, Mariani, 1866, p. 9.
L'anello di Venezia è un tema che ricorre anche in diverse altre poesie di Dall'Ongaro: nella raccolta dei *"Canti Popolari"* "anonimi" trascritti dal poeta di Mansuè (Capolago, Tipografia Elvetica, 1849) figura *"L'Anello dell'ultimo Doge"*, presente anche in *"Stornelli Italiani"* (Milano, Daelli e comp., 1863), si può citare anche l'altro stornello *"Gli anelli"* (pubblicato nel giornale *"La Gioventù"* nel 1864).

[24] Francesco Dall'Ongaro, *"Venezia l'11 agosto 1848 memorie storiche"*, in *"Documenti della guerra Santa d'Italia"*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1850, p. 5.